

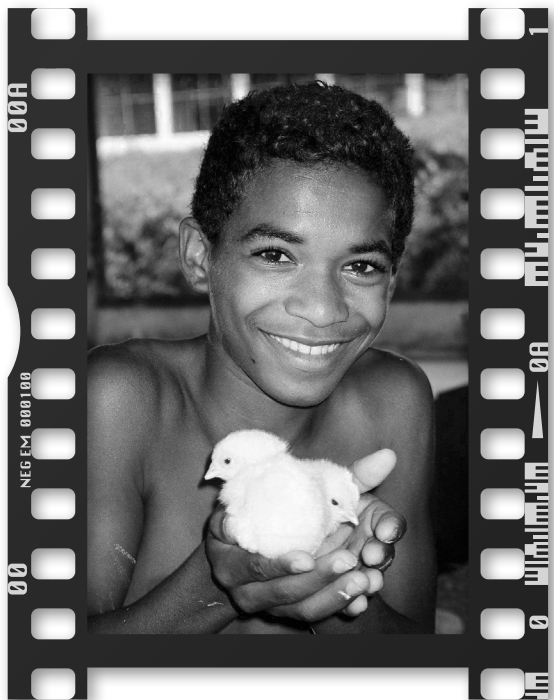
Angelo Vincenti  
**IL PANE  
CONDIVISO**

**Trent'anni con i meninos de rua**

Prefazione di don **Luigi Ciotti**



**fuori  
collana**



Angelo Vincenti

**IL PANE  
CONDIVISO**  
**TRENT'ANNI CON  
I MENINOS DE RUA**

Prefazione di  
DON LUIGI CIOTTI

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-3230-7  
ISBN 978-88-250-3231-4 (PDF)  
ISBN 978-88-250-3232-1 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

# INDICE

<i>Prefazione</i> (Luigi Ciotti) . . . . .	7
<i>Introduzione</i> . . . . .	11
1991. Arrivo a Palmares. . . . .	17
1992-1993. La crescita delle attività . . . . .	27
1994-1995. Il gelo della crisi. . . . .	39
1996-1997. Una nuova primavera. . . . .	55
1998. Programma di «Libertà Assistita» e casa famiglia per le ragazze. . . . .	73
1999. Il grande progetto del fondo per lo sviluppo brasiliano	85
2000. Alluvione. . . . .	89
2001. Case per le famiglie della discarica. . . . .	93
2002-2003. Ombre e luci . . . . .	101
2004-2005. La strutturazione . . . . .	107
2006-2007. Centro di formazione professionale . . . . .	115
2008. Agricoltura familiare e visite . . . . .	121
2009. Lutti e nuovo centro di informatica. . . . .	127
2010. Una nuova alluvione . . . . .	135
2011. Vent'anni a Palmares . . . . .	143
2012-2013. Siccità e difficoltà economiche . . . . .	147

2014. Uno sguardo al cammino fatto . . . . .	151
2015-2016. Crisi politica ed economica . . . . .	159
2017. Il ritorno in Italia . . . . .	167
2018-2019. Il lavoro continua. . . . .	173
2020. L'anno della pandemia. . . . .	179
<i>Appendice. Dal Monviso al Brasile (Davide Mondino) . . . . .</i>	<i>191</i>

Ringrazio di cuore:

- *tutti coloro che ho incontrato e amato negli anni passati in Brasile;*
- *i miei familiari, i tanti amici e gruppi, che hanno contribuito a rendere possibile questo lavoro a Palmares;*
- *mio fratello Franco, Francesca Galliano e Alberto Magnino per aver revisionato con pazienza questo scritto.*

Se vuoi conoscere le attività  
dell'Associazione dal Monviso al Brasile Onlus  
scansiona il codice:





## PREFAZIONE

Padre Angelo è stato un angelo vero, per i suoi ragazzi di Palmares (Pernambuco, Brasile). Ciascuna delle voci raccolte in questo libro ce lo dipinge come una persona speciale. E non soltanto perché, attraverso l'opera dell'«Ação Social Paróquia Palmares» (ASPP), ha offerto opportunità e speranze a tanti bambini e adolescenti che fino a quel momento avevano conosciuto unicamente la miseria più estrema, e spesso patito abusi e abbandoni. Ma anche perché, a ognuno di loro, si è offerto lui stesso, come punto di riferimento affettivo ed educativo autentico.

Qui sta il primo grande insegnamento che troviamo in queste pagine: non bastano i finanziamenti, i progetti, le proposte intelligenti, se non c'è quel mettersi in gioco a livello personale, quella capacità di incontrare l'altro e farlo sentire riconosciuto e amato. L'impegno sociale vive di incontri, di azzardi, di letture innovative del contesto, di scelte coraggiose e tempestive. Tutto questo lo ritroviamo nell'esperienza di padre Angelo e dell'ASPP, come raccontata da lui stesso e da altri che gli sono stati compagni di viaggio.

Ed ecco il secondo insegnamento. L'impegno sociale è impegno plurale, l'opera di un "noi" e non un'avventura per eroi solitari. Padre Angelo lo sa bene, e ha scelto di arricchire il suo testo con le testimonianze di tante persone: collaboratori, volontari, e alcuni dei ragazzini diventati adulti responsabili grazie alle iniziative della parrocchia di Palmares. Questo racconto

corale ci restituisce un quadro vivido e vero dei suoi anni in Brasile, e anche uno spaccato dei drammi politici, economici e sociali che quello splendido Paese e il suo popolo hanno attraversato e ancora attraversano.

Il terzo insegnamento lo troviamo in una frase di dom Luciano Mendes de Almeida (1930-2006) riportata nel testo: «Il ragazzo non è il problema, ma la soluzione». Commenta padre Angelo: «Il problema è la società. Se non si agisce per cambiarla è come stare sotto la doccia e cercare di fermare l'acqua tappando i buchi con le dita, invece di chiudere il rubinetto». Quanto mi suonano familiari queste parole! Si tratta dello stesso spirito e dell'identico approccio sotteso alle varie iniziative d'impegno che nel corso della vita anch'io ho cercato di costruire insieme a tanti altri: dalle comunità per i ragazzi sbandati delle periferie torinesi, negli anni Settanta, ai progetti per i minorenni in carcere, dal cammino accanto a chi vive forme di dipendenza fino al coinvolgimento sul tema del contrasto alle mafie (che dell'ingiustizia più di chiunque si giovano, nell'ingiustizia prosperano). Sempre con questa ambizione di aiutare le singole persone, ma insieme di pungolare la società, renderla cosciente dei problemi, guidarla ad assumersene collettivamente la responsabilità.

È bello scoprire che l'esperienza dell'ASPP si è trasformata nel tempo, proprio perché ha saputo stimolare un cambio di prospettiva e di azione a livello pubblico. Ci spiega don Angelo che dall'accoglienza spontanea inizialmente offerta ai ragazzini senza casa né famiglia, è nato un insieme di strutture oggi punto di riferimento importante per i servizi sociali cittadini. E che all'indifferenza dei primi anni verso quell'infanzia affamata e abbandonata, spesso addirittura massacrata nel silenzio

di molti, si è sostituita a Palmares, ma anche altrove in Brasile, una maggiore attenzione, una maggiore volontà di costruire percorsi di prevenzione, educazione e cura.

L'ultimo insegnamento del libro è cruciale. Ci dice che, di fronte all'ingiustizia, non dobbiamo aspettare l'intervento di persone eccezionali e neppure degli angeli, dei santi o del Padreterno. Dobbiamo iniziare a fare la nostra parte, perché la costruzione di una società più giusta e più umana dipende da ciascuno di noi, dalle nostre scelte di consumo, dai nostri stili di vita, dalla nostra disponibilità a vedere sempre nell'altro, specie se povero e debole, qualcuno la cui vita ci riguarda da vicino... non importa quanto lontano sia.

Ecco allora anche l'importanza della rete solidale che si è creata per sostenere i progetti di padre Angelo: l'«Associazione dal Monviso al Brasile - Onlus». Un esempio di quella che papa Francesco ama chiamare la «Chiesa in uscita», una comunità cristiana capace di uscire dai propri recinti e dalle proprie sicurezze, per andare a rischiare l'incontro col mondo, a toccare con mano la povertà, la disperazione, l'ingiustizia, per provare a porvi rimedio.

Se le storie meravigliose e spesso struggenti che troverete in questo libro vi commuoveranno, sappiate – ma già lo sapete – che commuoversi non basta: serve che tutti ci diamo una mossa, tutti ci mettiamo davvero al servizio del messaggio evangelico, come ha fatto padre Angelo per tanti anni e come continua a fare, in forma diversa, attraverso la sua preziosa opera di testimonianza.

don Luigi Ciotti  
*fondatore del Gruppo Abele e di Libera*



# INTRODUZIONE

Arrivai a Palmares, città del Nordest del Brasile nello Stato del Pernambuco, il 5 ottobre del 1991 e cominciai subito a seguire l'«Ação Social Paróquia Palmares» (ASPP). Si tratta di un'associazione nata con lo scopo di difendere i diritti e promuovere la cittadinanza attiva dei minori che provengono da famiglie indigenti e sono vittime di negligenza, maltrattamenti e violenza. L'ASPP mira a garantire loro una migliore qualità di vita attraverso l'educazione, la garanzia di cure mediche, lo sport, la cultura e la formazione professionale, nonché l'accompagnamento e l'aiuto alle loro famiglie.

L'ASPP fu costituita nel 1988 per iniziativa di don Dino Marchiò, allora parroco di Palmares e vicario generale della diocesi (successivamente vescovo di Pesqueira e poi di Caruaru) per migliorare la grave situazione di abbandono sociale in cui versava un buon numero di ragazzi e di giovani di Palmares.

Nel 1990 fu acquistata la «Granja Paraíso», casa padronale con otto ettari di terreno, dove venne accolto un primo gruppetto di meninos de rua. L'anno seguente don Dino fu nominato vescovo di Pesqueira e mi chiamò dall'Italia per sviluppare il lavoro appena iniziato. Un progetto già approvato della «Fondazione ACRA» di Milano, con cofinanziamento della Comunità Europea, permise la costruzione di una nuova casa per i ragazzi, di una stalla, una falegnameria e dei capannoni

per la formazione professionale. Meninos de rua cominciarono allora ad affluire da ogni parte dello Stato del Pernambuco e, qualche volta, anche da altri Stati.

Tra gli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo, una serie di convenzioni e progetti sociali con organismi del governo brasiliano e con organizzazioni internazionali (Conferenza Episcopale Italiana [CEI], Intermon [Spagna], Unicef, Rotary Club di Saluzzo, Caritas Antoniana [Padova], World Childhood Foundation [WCF, Svezia], Manos Unidas [Spagna]...) e l'aiuto costante di tanti amici italiani attraverso l'«Associazione dal Monviso al Brasile - Onlus» permisero all'ASPP di diversificare le sue attività e di estenderle nei vari quartieri di Palmares. Sono nate così le scuole materne, centri di attività complementari alla scuola, la casa famiglia per le ragazze, corsi di formazione al lavoro e di alfabetizzazione per adulti e, in varie città della Mata Sul e dell'Agreste, il programma «Libertà Assistita».

Intanto ci rendevamo sempre più conto di quanto fosse importante lavorare con le famiglie, dando loro orientamento e appoggio, così decine di famiglie in quegli stessi anni ricevettero accompagnamento e aiuto economico. Uno degli interventi più notevoli in questo senso fu la costruzione di «Vila San Francisco», ventiquattro case per altrettante famiglie che prima vivevano nella discarica e un centro di formazione. In questo modo centotrenta persone, la metà circa minori d'età, uscirono da una condizione di vita disumana.

Un altro aspetto che richiamò la nostra attenzione fu la situazione delle famiglie rurali. Fin dall'inizio ci eravamo ac-

corti che molti dei ragazzi che avevamo accolto nella nostra comunità provenivano da famiglie dei quartieri periferici (*favelas*) che erano state costrette per vari motivi ad abbandonare l'ambiente rurale.

Negli anni 1993-1994 l'ASPP beneficiò di un programma emergenziale varato in occasione di una grave siccità e distribuì regolarmente pacchi di alimenti a cinquecento famiglie e, in seguito, organizzò vari corsi di formazione per giovani del settore agricolo.

Infine, nel 2002-2003, grazie al finanziamento della spagnola «Fundación Oxfam Intermón», diede vita a un ampio progetto di formazione e sostegno ai piccoli agricoltori di quattordici associazioni rurali in Palmares e altri due comuni. Offrì momenti di formazione, assistenza tecnica in loco e permise la realizzazione di varie infrastrutture: quattro mulini per farina di mandioca, dodici sistemi di irrigazione e due allevamenti di pesci.

Negli anni seguenti, nonostante la mancanza di progetti specifici, l'attenzione alle famiglie rurali continuò con la partecipazione nel «Consiglio municipale di sviluppo rurale sostenibile di Palmares» (COMDERSUP), di cui fui per vari anni Presidente; in questa veste riuscii a ottenere per le associazioni rurali di Palmares molti interventi del governo.

A partire dal 2003 iniziò, e continua tuttora, una proficua collaborazione con la «Fondation Meninos e Meninas de Rua» (FMMR) del Lussemburgo, che permise la costruzione di una nuova e grande casa per le ragazze, una nuova casa per i ragazzi, l'ampliamento dell'equipe delle case famiglia e

dei centri di formazione, oltre al finanziamento di un nuovo progetto di borse di studio per giovani volenterosi ma senza mezzi per studiare.

Negli ultimi anni il lavoro dell'ASPP si è concentrato soprattutto sulle comunità di accoglienza, la «Granja Paraíso» con tre case e il «Lar Heleninha» con due case, una per le ragazze e una per i bimbi sotto i tre anni. Questo servizio di accoglienza ai minori è cambiato molto nel corso degli anni. L'aspetto più vistoso è senz'altro l'ampiamiento, dalla prima casa nella «Granja Paraíso», costruita nel 1992, si è passati a cinque case in due centri diversi. Ci sono stati però altri cambiamenti più profondi: nei primi anni a Palmares e nella regione nessuno si interessava dei minori abbandonati o maltrattati, erano loro stessi che venivano a chiedere di essere accolti. Oggi invece i minori riscuotono l'attenzione dei servizi sociali, del Pubblico ministero minorile e del Tribunale dei minori, quindi i ragazzi e le ragazze ci sono inviate per decisione del giudice minorile. Questo nuovo contesto comporta l'arrivo nelle nostre comunità di bambini anche piccoli, a volte neonati. Inoltre, spesso accogliamo interi gruppi familiari, il più numeroso finora è stato uno di nove bimbi tra fratelli e sorelle, ne abbiamo avuti due di otto componenti e vari gruppi di sei.

Secondo la legge attuale, i minori non dovrebbero passare più di due anni in comunità. In questo periodo la nostra équipe tecnica (assistente sociale, psicologa e pedagoga) in collaborazione con i servizi sociali deve lavorare sulla famiglia per ottenere quei cambiamenti che permettano il reinserimento del minore nell'ambito familiare. Quando questo non



è possibile si apre la porta per l'adozione. Quindi il nostro lavoro è diventato molto specialistico, esige molti educatori e un'equipe tecnica apposita, di conseguenza richiede anche molti fondi. Le case famiglia dell'ASPP continuano anche in questa nuova modalità a essere un modello nello Stato di Pernambuco e anche negli Stati vicini.

I centri di formazione si sono ridotti a quello del quartiere di Santa Quitéria, con circa centosessanta alunni, inoltre nel quartiere Miguel Angelo abbiamo un centro che offre corsi di informatica per centoventi alunni e corsi per una cinquantina di giovani apprendisti.

Non manca nemmeno adesso un aiuto alle famiglie più povere che vengono a cercarlo, quando hanno esaurito tutte le altre possibilità.

Il presente libro non ha la pretesa di raccontare tutta la storia dell'ASPP e degli anni che ho passato a Palmares (spero di poterlo fare in un prossimo futuro), ma vuole dare voce a varie persone che, a diverso titolo, hanno avuto a che fare con la nostra istituzione. Tuttavia, per comprendere il contesto delle loro storie è indispensabile anticipare un po' della storia dell'ASPP. Vi affido, quindi, queste pagine scritte in parte da me e per la maggior parte da tanti miei amici e amiche.



## 1991 ARRIVO A PALMARES

Era il 4 ottobre del 1991, quando mi trovai nell'aeroporto di Nizza pronto a spiccare il volo verso il Brasile.

Passai ancora un po' di tempo con mio fratello Franco, passeggiando nell'aeroporto, poi arrivò l'ora. Qualcosa avvenne nel mio cuore nel momento in cui, oltrepassata la soglia della dogana, mi rivolsi indietro e, dopo l'ultimo saluto a distanza, vidi mio fratello sparire dietro l'angolo. Mi lasciai alle spalle una realtà nota, tutta la mia vita passata, e mi ritrovavo solo, con due valigie, ad affrontare un nuovo mondo.

Alle sette del mattino di sabato 5 ottobre atterravo a Recife e tre ore dopo ero a Palmares.



La città di Palmares contava allora circa 57 mila abitanti, era circondata da collinette verdeggianti e caratterizzata dal latifondo e dalla monocoltura della canna da zucchero, peraltro già in forte crisi. La città era molto povera, i quartieri di periferia, abbarbicati sui pendii delle colline, erano in gran parte costituiti da case di *taipa* (legna e argilla).

La disoccupazione, soprattutto nell'*entresafra*, cioè nei mesi in cui non si tagliava la canna da zucchero, era pressoché generale.

Grandissimo era il numero di ragazzi e adolescenti. Nel 1991 il Brasile contava 146 milioni e 825 mila abitanti, di cui il 34,7% aveva un'età compresa tra zero e quattordici anni e il 19,5% tra i quindici e i ventiquattro anni. In altre parole, più di metà della popolazione aveva meno di venticinque anni.

Purtroppo molti di questi bambini e adolescenti vivevano per le strade, cercando di mettere insieme qualche soldo per aiutare la famiglia. Moltissimi facevano i facchini, così, davanti ai supermercati, decine di ragazzi con una carriola aspettavano per portare a casa gli acquisti dei clienti. Altri lustravano scarpe, vendevano ghiaccioli, inventavano un qualsiasi servizio per guadagnare qualcosa o, semplicemente, chiedevano l'elemosina.

Del resto il 44% dei brasiliani viveva in situazione di povertà con meno di mezzo salario minimo per vivere, che equivaleva a circa 35 mila lire mensili (18 €). Di questi poveri, circa la metà doveva accontentarsi di meno di una quarta parte di salario minimo, doveva cioè arrangiarsi con meno di 17 mila e cinquecento lire al mese (9 €).

Occorre, poi, tener conto che questa era la media brasiliana, ma la situazione nel Nordest e, particolarmente nella regione di Palmares, era ben peggiore.

Per questo motivo a Palmares le automobili erano poche, nella piazza centrale si potevano vedere quattro o cinque auto nel parcheggio e gran parte di quelle in circolazione erano vecchissime.

Pochi in quegli anni erano anche i telefoni ed era difficilissimo riuscire ad averne uno, per questo prosperava un mercato di noleggio delle linee telefoniche. Queste costituivano un vero investimento, in genere l'affitto mensile di una linea telefonica costava un salario minimo.

Nei primi anni del mio soggiorno brasiliano riuscivo ad avere notizie dall'Italia quando andavo a Recife, la capitale del Pernambuco, perché passavo dall'aeroporto e compravo un giornale italiano di tre o quattro giorni prima, pagandolo varie volte il prezzo che valeva in Italia. Del resto, i viaggi a Recife erano frequentissimi, qualsiasi documento dello Stato, qualsiasi ricambio di un veicolo e infiniti altri motivi richiedevano un viaggio nella capitale.

Un particolare che mi colpì subito nell'economia di quel tempo fu l'inflazione galoppante. Nel momento del mio arrivo a Palmares l'inflazione mensile era del 26%, nei supermercati il rumore di fondo era il ticchettio delle etichettatrici, che lavoravano continuamente per aggiornare i prezzi dei prodotti. Da parte loro, i clienti visitavano vari supermercati e negozi per confrontare i prezzi e trovare prodotti, il cui prezzo era sfuggito all'opera di aggiornamento. Naturalmente la

maggior parte dei lavoratori riceveva il salario settimanalmente per non perderne troppo rapidamente il potere d'acquisto.

Nella nostra regione il conflitto agrario era forte, poco tempo prima del mio arrivo un sindacalista era stato assassinato e un sacerdote della diocesi, incaricato della pastorale rurale, era stato trasferito in fretta a Rio de Janeiro, perché minacciato di morte.

Un altro tipo di violenza era quello rappresentato dai gruppi di sterminio. Questi prendevano di mira soprattutto i ragazzi abbandonati, che vivevano per la strada. Già nei primi tre mesi che trascorsi a Palmares, furono diverse le vittime. Una mi colpì in maniera speciale, si chiamava Elias Vicente, tutti lo conoscevano come Nego Bola, aveva sedici anni. Gli mancava un piede e camminava con le stampelle. Lo sequestrarono in piazza Santo Amaro, per terra rimase la stampella. Ritrovarono il suo corpo bruciato nella discarica, gli erano state spezzate le dita, cavati gli occhi, era stato castrato. La gente, sottovoce, mormorava che gli assassini erano stati un giovane e un poliziotto, rispettivamente sposo e fratello di una giovane a cui il ragazzo avrebbe rubato il portafoglio con alcuni spiccioli.

Io ero arrivato in Brasile con il visto turistico per trascorrervi tre mesi in attesa che il consolato brasiliano di Milano mi rilasciasse il visto come missionario, ma assieme a padre Norberto, un bavarese trasferitosi in Brasile fin dal tempo degli studi, cominciammo a realizzare il progetto dell'ACRA di Milano già approvato. Fu durante quel periodo che incontrai per la prima volta Adriano.